

Luigi Russo

**Spazi e aspirazioni del pellegrino  
tra Mezzogiorno e Terrasanta nei secoli XI-XIII**

Estratto da Reti Medievali Rivista, IX - 2008

*<<http://www.retimedievali.it>>*



Firenze University Press

## Spazi e aspirazioni del pellegrino tra Mezzogiorno e Terrasanta nei secoli XI-XIII

di Luigi Russo

### 1. Premessa

Mi chiamo Erwin. Non posso parlare con la lingua, ma solo con il cuore. Sono nato in Inghilterra. Mi trovo all'estero perché volevo visitare il sepolcro del nostro signore Gesù Cristo e mi ero mosso insieme con il vescovo della mia diocesi, ma uomini malvagi uccisero tutti i nostri cavalieri tranne uno. In seguito raggiunsi Antiochia. Colà mi prese con sé l'abate di Fulda, Egbert. Con lui rimasi parecchi giorni, ero molto ammalato e dolente in tutte le mie membra. Non potevo né mangiare né bere. Ed ero così debole che nessuno avrebbe scommesso sulla mia vita<sup>1</sup>.

Nonostante l'editore moderno di questa vera e propria tessera di invalidità di un pellegrino anglo-sassone risalente alla metà del secolo XI abbia espresso diversi dubbi sulla sua reale condizione, proprio la possibilità che si tratti di un'abile falsificazione ci consente di percepire uno degli aspetti più trascurati nello studio del pellegrinaggio, vale a dire la fatica e i pericoli insiti in viaggi verso paesi remoti come poteva essere la Terrasanta per un anglo-sassone<sup>2</sup>. Non a caso ci sono pervenuti, sin dall'epoca altomedievale, alcuni modelli usati per la redazione delle cosiddette *cartae tracturiae*, documenti rilasciati ai pellegrini intenzionati a visitare località lontane in cui veniva certificata la condizione penitente ed erano richiesti alloggio e vitto gratuiti onde permettere loro un più agevole cammino. Ne è un chiaro esempio il formulario del secolo IX conservato nelle *Formulae Salicae* in cui il beneficiario è un

Testo rivisto e ampliato di una relazione presentata nel corso del Seminario di Studi Storici organizzato dal 12 al 14 maggio 2008 dalla Fondazione Giorgio Cini di Venezia. Chi scrive desidera ringraziare il prof. Aurelio Cernigliaro per aver ospitato questo intervento nell'ambito della Tavola rotonda dedicata al Meridione.

<sup>1</sup> Il testo è citato da G. Silagi, *La più antica tessera di invalidità di un pellegrino dell'XI secolo*, in *Fra Roma e Gerusalemme nel Medioevo. Paesaggi umani ed ambientali del pellegrinaggio medievale*, a cura di M. Oldoni, Salerno 2005, pp. 217-223, a p. 217.

<sup>2</sup> Aspetto sul quale insiste a ragione N. Ohler, *Vita pericolosa dei pellegrini nel Medioevo*, (Freiburg-Basel-Wien 1994) Casale Monferrato 2002<sup>2</sup>, pp. 196-213.

pellegrino diretto a Roma, mentre i referenti sono tutte le autorità temporali e spirituali «qui in Romano vel Langobardorum provintias Deo serviunt»<sup>3</sup>. A tali tematiche – la concezione dello spazio, le scelte di itinerario, l'approccio mentale del pellegrino – sono dedicate le seguenti note, che adotteranno il meridione d'Italia come punto di osservazione privilegiato.

## 2. *L'Italia centro-meridionale: una meta*

Partiamo ora dal Mezzogiorno. Nella geografia del pellegrinaggio medievale, un posto di grande rilievo era occupato dalla penisola italiana. Il fatto è presto spiegato: nel corso dei secoli altomedievali Roma andò progressivamente consolidando quella «immagine irripetibile di città-santuario» richiamata alcuni anni orsono da Franco Cardini<sup>4</sup>, mediante l'accumulazione di corpi santi e reliquie che non potevano essere mossi o trasferiti dalle basiliche e dai santuari originari romani. Parallelamente, il santuario garganico di San Michele<sup>5</sup> andava assumendo quella rinomanza che l'avrebbe portato a raggiungere una notorietà tale da diventare una delle mete più ambite per i pellegrini della Cristianità occidentale, che giungevano dalle aree più lontane, come testimoniato dalla presenza di alcune iscrizioni runiche<sup>6</sup>. Le stesse fonti scritte appaiono confermare quanto detto, soprattutto a partire dal periodo a cavallo tra i secoli X-XI, quando assistiamo al moltiplicarsi delle notizie concernenti pellegrini, grazie alle testimonianze di area cassinese che forniscono fondamentali spunti al riguardo, non tralasciando il ricordo dell'arrivo di preziose reliquie gerosolimitane<sup>7</sup>: tra i visitatori più illustri il vescovo di Praga («Sclavorum episcopus») Adalberto, giunto a Montecassino nel 990 con l'intento di raggiungere Gerusalemme, vanamente esortato dai monaci cassinesi a trattenersi presso di loro, o quel venerabile vescovo «de Galliarum partibus» ricordato dalla Cronaca cassinese nell'anno 1023<sup>8</sup>.

Una sottolineatura a parte merita poi la celebre affermazione di Amato di Montecassino che una generazione dopo, narrando le vicende che avevano

<sup>3</sup> *Formulae Salicae Bignonianae*, in *Formulae Merowingici et Karolini aevi*, a cura di K. Zeu-mer, Hannoverae 1886 (MGH, Leges), cap. 16, p. 234, rr. 14-15.

<sup>4</sup> Si veda F. Cardini, *Il pellegrinaggio. Una dimensione della vita medievale*, Roma 1996, pp. 89-90.

<sup>5</sup> Si vedano le varie relazioni sul pellegrinaggio micaelico al santuario garganico contenute nella miscellanea *Cultes et pèlerinages à Saint Michel en Occident. Les trois monts dédiés à l'archange*, a cura di P. Bouet, G. Otranto, A. Vauchez, Rome 2003 (Collection de l'École Française de Rome, 316).

<sup>6</sup> Alcuni esempi di tali iscrizioni sono riprodotte in G. Otranto, *Il pellegrinaggio micaelico dal Gargano all'Europa*, in *L'Europa dei pellegrini*, a cura di L. Vaccaro, Milano 2004, pp. 187-220, alle pp. 197-200 (figg. 5-8).

<sup>7</sup> Come l'arrivo nel 990 di una «portio ligni dominicae crucis non parva» al seguito del monaco Leone: *Chronica Monasterii Casinensis*, a cura di H. Hoffmann, Hannoverae 1980 (MGH, SS, XXXIV), II, cap. 11, p. 189, rr. 8-11, 25-28.

<sup>8</sup> Si veda rispettivamente *Chronica Monasterii Casinensis* cit., II, cap. 17, pp. 200-201; cap. 55, p. 274, rr. 19-21.

determinato l'arrivo dei Normanni nel Mezzogiorno, ricordava che prima dell'anno Mille quaranta valenti pellegrini normanni, di ritorno da un pellegrinaggio al Santo Sepolcro, avevano salvato i Salernitani respingendo i Saraceni che li assediavano, dando il via al successivo interessamento dei guerrieri del Nord per le terre meridionali<sup>9</sup>. Proprio quest'ultima testimonianza è una spia interessante della molteplicità dei piani di lettura del pellegrinaggio medievale: secondo un'altra fonte, Guglielmo di Puglia, i pellegrini normanni erano invece diretti al santuario garganico ove avrebbero incontrato il longobardo Melo che avrebbe proposto loro di unirsi a lui nella lotta contro i Bizantini; una volta fatto ritorno nelle terre patrie costoro avrebbero convinto numerosi compagni a trasferirsi nel Mezzogiorno, terra di delizie e ricchezze ove avrebbero facilmente – secondo il cronista – sbaragliato gli ignavi difensori<sup>10</sup>.

Proprio queste testimonianze stanno, in ogni caso, a dimostrare uno dei possibili aspetti insiti nella condizione peregrinante, vale a dire la sua temporaneità che rende il fenomeno di difficile lettura per lo storico: come intendere, infatti, la condizione di quei Normanni ricordati da Amato che, di fronte alle

<sup>9</sup> Amato di Montecassino, *Storia de' Normanni*, a cura di V. de Bartholomaeis, Roma 1935 (Fonti per la storia d'Italia, 76), I, cap. 17, pp. 21-22: «Avan mille puis que Christ, lo nostre Seignor, prist char en la Virgine Marie, apparurent en lo monde .XL. vaillant pelerin. Venoient del saint Sepulcre de Jerusalem, pour aorer Ihesu Crist. Et vindrent à Salerne, laquelle estoit assege de Sarrazin, et tant mené mal qu'il se vouloient rendre. Et, avant, Salerne estoit faite tributaire de li Sarrazin. Mès, se tarderent qu'il non paierent chascun an li tribut à lor terme, encontinent venoient li Sarrazin o tout molt de nef, et taillioient et occioient et gastoient la terre. Et li pelegrin de Normendie vindrent là. Non porent soustenir tant injure de la seignorie de li Sarrazin, né que li Christiens en fussent subject a li Sarrazin. Cestui pelegrin alerent à Guaimarie, serenissime princepe, liquel gouvernoit Salerne o droite justice, et proierent qu'il lor fust donné arme et chevauz, et qu'il vouloient combatre contre li Sarrazin; et non pour pris de monnaie, mès qu'il non pooient soustenir tant superbe de li Sarrazin. Et demandoient chevaux. Et quant il orent pris armes et chevaux, ils assallirent li Sarrazin et molt en occistrent; et molt s'encoururent vers la marine, et li autre fouirent par li camp. Et ensi li vaillant Normant furent veinceor. Et furent li Salernitain delivré de la servitude de li Pagan». Sul cronista cassinese si veda comunque G.A. Loud, *Amatus of Montecassino and his 'History of the Normans'*, in *Mediterraneo, Mezzogiorno, Europa. Studi in onore di Cosimo Damiano Fonseca*, a cura di G. Andenna e H. Houben, Bari 2004, pp. 715-726. Le vicende sono riprese anche dalla *Chronica Monasterii Casinensis* cit., II, cap. 37, pp. 236-237.

<sup>10</sup> Guillaume de Pouille, *La Geste de Robert Guiscard*, a cura di M. Mathieu, Palermo 1961, I, pp. 99-100, vv. 11-40: «Horum nonnulli (scil. i Normanni) Gargani culmina montis / Conscendere, tibi, Michael archangele, voti / Debita solventes. Ibi quendam conspicientes / More virum Graeco vestitum, nomine Melum, / Exulis ignotam vestem capitique ligato / Insolitos mitrae mirantur adesse rotatus. / Hunc dum conspiciunt, quis et unde sit ipse requirunt. / Se Langobardum natu civemque fuisse / Ingenuum Bari, patriis respondit at esse / Finibus extorrem Graeca feritate coactum. / Exilio cuius dum Galli compaterentur, / 'Quam facilem reditum, si vos velletis, haberem, / Nos aliquot vestra de gente iuvantibus' inquit. / Testabatur enim cito Graecos esse fugandos / Auxiliis horum, facili comitante labore. / Illi donandum patriae munimine gentis / Hunc celeri spondent, ubi forte redire licebit. Ad fines igitur postquam rediere paternos, / Coeperunt animos mox sollicitare suorum / Italiam secum peterent. Narratur et illis / Appula fertilitas ignaviaque insita genti. / Sola quibus peragi possit via ferre monentur; / Tutor ibi prudens promittitur inveniendus, / Quo duce de Graecis facilis victoria fiat. / Arrectis igitur multorum mentibus ire / Pars parat, exiguae vel opes aderant quia nullae, / Pars quia de magnis maiora subire volebant: / Est adquirendi simul omnibus una libido. / Aggrediuntur iter, sumptis quae cuique videtur / Ferre necesse viam pro viribus ad peragendam». Sull'arrivo dei Normanni nel Mezzogiorno rimandiamo alla recente monografia di G.A. Loud, *The Latin Church in Norman Italy*, Cambridge 2007, pp. 60 sgg., che fornisce un quadro storiografico aggiornato.

angherie subite dai Salernitani, avevano chiesto al principe di Salerno armi e cavalcature per poter difendere la città? Semplici pellegrini? O forse avventurieri in cerca di un'occasione per dimostrare il valore in battaglia, spinti solo da quella *vanitas* tanto deprecata pochi anni prima dal cronista borgognone Rodolfo il Glabro che ricordava l'atteggiamento di chi partiva alla volta di Gerusalemme per fini non propriamente devozionali<sup>11</sup>? E poi, come non rendersi conto, alla luce delle testimonianze di Amato e Guglielmo, delle possibilità insite nella condizione del pellegrino nei secoli centrali dell'età medievale? Per i Normanni il pellegrinaggio, fosse esso diretto al Santo Sepolcro oppure al santuario garganico, rappresentava probabilmente la possibilità di esplorare nuovi orizzonti e inserirsi in contesti operativi lontani dalle terre natie, soprattutto in un'epoca di forti mutamenti istituzionali nel nascente ducato di Normandia<sup>12</sup>. La loro apparizione sulla scena meridionale in veste di pellegrini rappresenta non solo una delle modalità concrete di spostamenti per gruppi scelti di guerrieri, ma soprattutto il segno di una legittimazione a operare in un contesto tanto remoto. Non a caso, allora, la ricostruzione dell'insediamento normanno nel Mezzogiorno fatta da Goffredo Malaterra, molto più terrena e razionale, si indirizza sulla valutazione della ristrettezza dell'eredità della famiglia degli Altavilla quale movente della loro emigrazione<sup>13</sup>, perché nell'ottica del cronista la legittimazione è data dalla riconquista della Sicilia, strappata ai Saraceni, segno visibile della provvidenzialità delle loro imprese.

Ricapitolando, quella del pellegrino è di per sé una condizione liminale – per riprendere una delle categorie interpretative ricorrenti nell'analisi dell'antropologo Victor Turner<sup>14</sup> –, in costante trasformazione. Essa presuppone una soglia da varcare, oltre la quale la condizione del soggetto si trasforma radicalmente; di converso, si tratta di una realtà nella maggior parte dei casi transitoria, destinata a richiudersi come una parentesi. Quanto detto rende spesso aleatoria la valutazione da parte dello storico della condizione del pel-

<sup>11</sup> Rodulfi Glabri *Historiarum Libri*, a cura di G. Cavallo e G. Orlandi, Milano 1989, IV, cap. 18, p. 230, rr. 38-41: «Iste [scil. Letbaldo] procul dubio liber a *vanitate*, ob quam multi proficiscuntur, ut solummodo mirabiles habeantur de Hierolimitano itinere, in nomine domini Iesu fideliter petivit patrem». Il corsivo è nostro.

<sup>12</sup> Sul ducato di Normandia nei secoli X-XI rimandiamo a quanto detto da M. Arnoux, *I Normanni prima della conquista: Costruzione politica e identità nazionale*, in *I caratteri originari della conquista normanna. Diversità e identità nel Mezzogiorno (1030-1130)*, a cura di R. Licinio e F. Violante, Bari 2006, pp. 51-66, ma soprattutto a P. Bauduin, *La première Normandie (X<sup>e</sup>-XI<sup>e</sup> siècles). Sur les frontières de la haute Normandie: identité et construction d'une principauté*, Caen 2004, pp. 192-194; si veda poi J. France, *The Occasion of the Coming of the Normans to Southern Italy*, in «Journal of Medieval History», 17 (1991), pp. 185-205.

<sup>13</sup> *De rebus gestis Rogerii Calabriae et Siciliae comitis et Roberti Guiscardi ducis fratris eius auctore Gaufrido Malaterra*, a cura di E. Pontieri, Bologna 1925-1928 (RIS<sup>2</sup>, V/1), I, cap. 5, p. 9. Ma al riguardo si vedano le sempre stimolanti riflessioni di O. Capitani, *Motivazioni peculiari e linee costanti della cronachistica normanna dell'Italia meridionale: secc. XI-XII*, in «Atti della Accademia delle Scienze dell'Istituto di Bologna. Classe di scienze morali. Rendiconti», 65 (1976-1977), 1, pp. 59-91.

<sup>14</sup> Il riferimento è al classico lavoro di V. Turner, E. Turner, *Il pellegrinaggio*, (Oxford 1978) Lecce 1997, *passim*.

legrino in epoca medievale (un discorso analogo è a lungo valido anche per la definizione di crociato, che tanti dibattiti avrebbe scatenato tra i canonisti a partire dal secolo XII)<sup>15</sup>: l'episodio ricordato da Amato presenta una chiara esemplificazione di quanto fin qui sostenuto.

### 3. *L'Italia meridionale: un "ponte"*

Tuttavia il Mezzogiorno italiano è soprattutto uno spazio centrale per la posizione di vero e proprio ponte tra Oriente e Occidente, una situazione che la conquista di Gerusalemme nel 1099 avrebbe accentuato ulteriormente, consentendo un sostanzioso rinforzarsi della pratica itinerante. La maggior parte dei pellegrini provenienti dalla Francia e dalle Fiandre nel corso della marcia della prima crociata scelsero proprio di discendere la penisola italiana e affrontare la traversata dell'Adriatico dai porti della costa pugliese<sup>16</sup> che assicuravano un agevole collegamento per Durazzo, porta d'ingresso alla *via Egnatia* che conduceva a Costantinopoli<sup>17</sup>, punto di incontro di tutti i contingenti. La centralità del Mezzogiorno continentale e insulare è ribadita dalla testimonianza del viaggiatore ebreo Beniamino di Tudela che, visitate le regioni del Mezzogiorno agli inizi degli anni Settanta del secolo XII, definiva Messina il luogo ove «si raccolgono per lo più i pellegrini diretti a Gerusalemme, essendo questo il migliore punto per traghettare», un'informazione confermata da numerose fonti in nostro possesso<sup>18</sup>.

È giunto il momento di ascoltare la testimonianza del pellegrino anglosassone Saewulf che negli anni a cavallo tra il 1102 e il 1103 compì un viaggio

<sup>15</sup> Come sottolineato da C. Tyerman, *L'invenzione delle crociate*, (Toronto 1998) Torino 2000<sup>2</sup>, pp. 13-51; mentre per la canonistica il rimando è alla raccolta di contributi di J.A. Brundage, *The Crusades, Holy War and Canon Law*, Aldershot 1991.

<sup>16</sup> Fulcheri Carnotensis *Historia Hierosolymitana (1095-1127)*, a cura di H. Hagenmeyer, Heidelberg 1913, I, capp. 7-8, pp. 163-169; maggiori dettagli sono forniti dai *Gesta Francorum et aliorum Hierosolimitanorum*, a cura di R. Hill e R.A.B. Mynors, London 1962 (Oxford Medieval Texts), cap. 3, p. 5, che cita i porti di Bari, Brindisi e Otranto; informazione ripresa da Roberti Monachi *Historia Iherosolimitana*, Paris 1866 (Recueil des historiens des croisades, Historiens occidentaux, III), II, cap. 5, p. 742, rr. 9-11.

<sup>17</sup> Si veda al riguardo A. Ducellier, *L'Albanie entre Orient et Occident aux XIe et XIIe siècles. Aspects politiques et économiques*, in «Cahiers de civilisation médiévale», 19 (1976), pp. 1-7, alle pp. 1-2 (ristampato in A. Ducellier, *L'Albanie entre Byzance et Venise, Xe-XVe siècles*, London 1987 [Variorum Collected Studies Series, 248] n. XV).

<sup>18</sup> Binyamin da Tudela, *Itinerario (Sefer Massa'ot)*, a cura di G. Busi, Rimini 1988, p. 81. Il ruolo di Messina come porto per la Terrasanta è ricordato nella Arnoldi abbatiss Lubecensis *Chronica Slavorum*, a cura di I.M. Lappenberg, Hannoverae 1869 (MGH, SS, XXI), V, cap. 26, p. 204, rr. 11-14, 24-26, nonché da Idrisi, *Il libro di Ruggero*, trad. a cura di U. Rizzitano, Palermo 1966, pp. 41-42. L'importanza di Messina per l'ordine templare è ricordato da M. Barber, *La storia dei Templari. Vita avventurosa, storia e tragica fine dei leggendari monaci guerrieri*, (Cambridge 1993) Casale Monferrato 1997, p. 276; ma imprescindibile è il richiamo al ricchissimo contributo di E. Pispisa, *Messina, Catania, in Itinerari e centri urbani nel Mezzogiorno normanno-svevo*, a cura di G. Musca, Bari 1993, pp. 147-194, che a ragione definisce lo scalo messinese una «finestra aperta sul Mediterraneo orientale» (p. 149).



nella Terrasanta da poco liberata lasciandoci un resoconto di viaggio di grande interesse:

Io Saewulf, sebbene indegno e peccatore, mi avviai verso Gerusalemme per pregare sul Sepolcro del Signore. Dovevo andare là direttamente insieme ad altri pellegrini, ma o perchè fossi lento per il peso dei miei peccati, o per la mancanza di un'imbarcazione adatta, non potei viaggiare in mare aperto, ma decisi di costeggiare le isole di cui annotai almeno i nomi. Vi sono dei pellegrini che si imbarcano da Bari, alcuni da Barletta, alcuni da Siponto o Trani, altri infine che preferiscono attraversare il mare da Otranto, ultimo porto pugliese; tuttavia, io e i miei compagni di viaggio ci imbarcammo da Monopoli, che dista da Bari una giornata di viaggio. Era il 13 luglio, giorno di domenica, festa di santa Mildride vergine. Fu un giorno infausto per ciò che accadde: se non ci avesse protetto la divina clemenza, saremmo periti tutti in mare. Infatti nello stesso giorno, dopo che ci eravamo allontanati dal porto verso il mare aperto, a causa della violenza delle onde fummo sul punto di naufragare, ma con l'aiuto di Dio, riuscimmo a ritornare a terra incolumi<sup>19</sup>.

Le disavventure di Saewulf – il cui nome tradotto dalla lingua sassone significa “lupo di mare”, una notazione che aggiunge un tocco di ironia alle sue traversie marittime –, che riuscì ad attraversare l'Adriatico solo in un secondo momento, delineano dunque la serie dei porti utilizzati dai pellegrini per l'attraversamento dell'Adriatico nei primi decenni del secolo XII: Bari, Barletta, Siponto, Trani, Otranto, Monopoli, e infine Brindisi (porto dal quale il pellegrino anglo-sassone sarebbe riuscito a proseguire il suo cammino), un vero e proprio reticolo di tracciati alternativi per i quali era possibile optare nel corso di un cammino sovente costellato di imprevisti e avversità, come le difficili condizioni meteorologiche – soprattutto nella stagione invernale<sup>20</sup> – o l'inadeguatezza dei mezzi di trasporto: come dimostrato dai problemi incontrati dal nostro pellegrino la cui imbarcazione non riuscì a reggere una breve traversata dell'Adriatico nel periodo estivo. Del resto, gli incidenti in mare erano allora all'ordine del giorno, fatto questo notato dai cronisti più avvertiti<sup>21</sup>. Basterà

<sup>19</sup> Saewulf, *Peregrinatio*, a cura di R.B.C. Huygens, Turnhout 1994 (Corpus Christianorum, Continuatio Medievalis, 139), p. 59, rr. 1-14: «Ego Saewlfus [sic], licet indignus et peccator Ierosolimam pergens causa orandi sepulchrum dominicum, dum recto tramite simul cum aliis illuc pergentibus, vel pondere pressus peccaminum vel penuria navis, per altum pelagus transire nequivi, insulas tantum per quas perrexerim vel nomina earum notare decrevi. Quidam vero Varo naves intrant, quidam vero Barlo, quidam etiam Sipont vel Trano, quidam utique Otrante in ultimo portu Apuliae mare transeunt, nos autem Monopolim, dieta distante Varo, navim ascendimus die dominico, festivitate sanctae Mildride virginis, III<sup>o</sup> Idus Iulii, hora egyptiaca sicut nobis postmodum evenit: nisi divina nos defenderet clementia, omnes summersi essemus. Nam eadem die, dum a portu in pelagus longe remoti essemus, a violentia undarum passi sumus naufragium, sed deo favente ad litus revertebamur illesi. Nam eadem die, dum a portu in pelagus longe remoti essemus, a violentia undarum passi sumus naufragium, sed deo favente ad litus revertebamur illesi». Sull'episodio si veda anche R. Alaggio, «*Finis est Europae contra meridiem*». *Immagini da una frontiera dell'Occidente medievale*, in *Fedi a confronto. Ebrei, Cristiani e Musulmani fra X e XIII secolo*, a cura di S. Gensini, Firenze 2006, pp. 193-229, alle pp. 198-200.

<sup>20</sup> Fulcheri Carnotensis *Historia Hierosolymitana* cit., I, cap. 7, pp. 166-168.

<sup>21</sup> Si vedano al riguardo le osservazioni di Fulcheri Carnotensis *Historia Hierosolymitana* cit., III, cap. 58, pp. 809-810: «Multa saepe turbamenta, vel Deo volente vel permittente, in mari navigantibus occurrunt: tum solvitur ancora, tum frangitur antenna, vel aplustrea vel rudentes rumpuntur. Cumque venti mutantur, tunc ad cerucham respectatur, ut si prospere incedant, di-

ricordare il tragico naufragio ricordato da Fulchero di Chartres al tempo della prima crociata, quando una nave con quattrocento pellegrini salpata da Brindisi affondò improvvisamente a breve distanza dalla riva, evento questo che impressionò a tal punto alcuni presenti, da indurli a interrompere il cammino e fare ritorno in patria senza portare a compimento il voto fatto, e spingerli a promettere in cuor loro che non avrebbero mai più avuto a che fare con un elemento tanto infido come il mare<sup>22</sup>. Si tratta evidentemente di una prospettiva che si ritrova in cronisti per cui il mare rappresenta un contesto poco familiare, anche se i pericoli della navigazione non sono assenti nemmeno in coloro che possono vantare una maggiore familiarità con l'elemento acquatico.

Nonostante tutti questi imprevisti, appare in ogni caso comprovato che il ritorno della Terrasanta sotto il controllo delle autorità cristiane segnò l'intensificarsi dell'afflusso di pellegrini dal Mezzogiorno verso l'Oriente: una spia inequivocabile è data dal progressivo interessamento dei nascenti ordini cavalleresco-militari al controllo e gestione di possedimenti e strutture di ospitalità (*xenodochia*) in tali aree, con particolare riguardo alle regioni pugliesi, come dimostrato da una documentazione pubblica e privata che si infittisce nella seconda metà del secolo XII, giungendo a piena maturazione nel corso del Duecento, in linea con «una corrente di simpatia eccezionalmente durevole», evidenziata da una serie di puntuali ricerche condotte in questi ultimi decenni<sup>23</sup>.

stincte et sollerter experiatur. Cavendum, ne nocte via perdat. Cum enim stellae obnubilant, si cautibus ratis adliduntur, mortem ilico vel naufragium pestis imminens minitatur. Sicut in terra, sic et in mari pericula. Quid de nobis miramur, si Pauli apostoli naufragium recordamur?». Ma il documento che rivela meglio tutti i timori e le paure legati al mare è certo la lettera redatta nel 1240 da un chierico inglese (o francese) per scoraggiare i prelati a partecipare al concilio bandito da papa Gregorio IX in rotta con l'imperatore Federico II: «Sunt autem hec in mari pericula: panis indigestibilis et biscotus [sic], vinum continua maris turbatione turbatum, aqua sui corruptione vermium generatione fecunda, infectione sua totum inficiens cui miscetur, que non nisi clausis oculis et dentibus tantum cum abominatione pessima potest bibi. Est etiam in mari ventorum rabies inevitabilis, improvisa, que dum Romam applicare creditis, repente vos in barbaras projiciet nationes ubi est lingue vestre ignorantia, legis perversitas, amissio libertatis et captivitatis perpetue desolamen. Insurgit insuper in momento quedam in mari sevitia tempestatis que subito montes fluctuosos et fluctus parturit montuosos, quorum concussionem quandoque navis in celum impulsa creditur ascendere et versa velociter descendere videbitur in profundum. Est etiam inter maris periculum ruina navis in caute vel ex concussionem fluctuum ejus confractio vel submersio in profundum, et ejus confractio vel submersio impossibilitas evadendi, acciditque plerumque quod in extensa carbasa turbinis impetus sic irrumpit quod statim ea rumpit, destruit remigem, malum frangit, sicque navis destituta debitis munimentis tempestatibus et ventis fluctuat in fluctibus peritura. Sunt preter hec in mari pericula piratarum qui si vobis occurrerint, in vos taliter irruent quod preter alia flagitia inferenda, cum rebus personas capient vel submergent» (*Historia diplomatica Friderici secundi*, ed. J.-L.-A. Huillard-Bréholles, Parisiis 1859, V/2, pp. 1077-1085, alle pp. 1078-1079). Il testo è presentato e discusso da E. Kantorowicz, *Federico II imperatore*, (Stuttgart-Berlin 1927-1931) Milano 2000<sup>3</sup>, p. 551.

<sup>22</sup> L'episodio è riportato da Fulcheri Carnotensis *Historia Hierosolymitana* cit., I, cap. 8, pp. 169-171. In particolare: «Quod infortunium cum videremus, pavore grandi confusi sumus, in tantum ut plerique corde debiles, nondum naves ingressi, ad domos suas repedarent, peregrinatione dimissa, dicentes nunquam amplius in aquam sic decepticem se infingere» (p. 171).

<sup>23</sup> Si veda H. Houben, *Templari e Teutonici nel Mezzogiorno normanno-svevo* e A. Luttrell, *Gli Ospedalieri nel Mezzogiorno*, entrambi in *Il Mezzogiorno normanno-svevo e le crociate*. Atti del-



#### 4. La percezione di spazi e tempi

Una delle questioni che percorre in maniera trasversale le fonti sul pellegrinaggio è comunque rappresentata dalla percezione dello spazio dei protagonisti di spostamenti che, come nel caso dell'itinerario verso Gerusalemme qui trattato più estesamente, infrangevano sensibilmente i normali quadri di riferimento spaziali di uomini di un'epoca in cui la scala dei movimenti era molto più ridotta rispetto ai parametri odierni<sup>24</sup>. A questo proposito, occorre riportare una testimonianza tratta da uno dei capisaldi della storiografia delle crociate, il *Dei Gesta per Francos* di Guiberto di Nogent redatto agli inizi del secolo XII; al momento di narrare le vicende dei pellegrini che partirono per la crociata, Guiberto ricorda, infatti, un aneddoto molto saporito: «Si videro delle cose mirabili, perfino alquanto comiche: alcuni miserabili, attaccati il loro bestiame al carro come si trattasse di cavalli, trasportando le poche cose in loro possesso sul carretto insieme ai loro stessi figlioletti, ogni volta che incontravano qualche castello o delle città, domandavano se si trattasse di Gerusalemme, luogo verso cui erano diretti»<sup>25</sup>.

Tenuto conto che una delle costanti della storiografia dell'abate di Nogent è la propensione a fustigare l'indisciplina della massa e la sua ignoranza<sup>26</sup>, la testimonianza della scarsa consapevolezza spaziale degli appartenenti ai ceti più umili – incapaci di rendersi conto delle migliaia di chilometri di viaggio che li attendevano, prima dell'arrivo a Gerusalemme – non deve farci emettere frettolosi giudizi sulle competenze spaziali dei pellegrini medievali. Le complesse trattative finanziarie intercorse prima della partenza lo stanno a dimostrare in maniera incontrovertibile: è stato infatti calcolato che i costi della partecipazione alla crociata potevano ammontare all'equivalente di

le quattordicesime giornate normanno-sveve, Bari 17-20 ottobre 2000, a cura di G. Musca, Bari 2002, rispettivamente alle pp. 251-288 e 289-300, con rimando alla bibliografia precedente. Ma sui lineamenti della politica patrimoniale degli ordini si veda A. Demurger, *I cavalieri di Cristo. Gli ordini religioso-militari del Medioevo XI-XVI secolo*, (Paris 2002) Milano 2004, pp. 167 sgg. (l'espressione citata è alla p. 170); oltre al classico contributo di G. Bresc-Bautier, *Les possessions des églises de Terre Sainte en Italie du Sud (Pouille, Calabre, Sicilie)*, in *Roberto il Guiscardo e il suo tempo*. Atti delle prime giornate normanno-sveve del Centro di studi normanno-svevi, Bari 28-29 maggio 1973, Roma 1991<sup>2</sup>, pp. 13-39.

<sup>24</sup> Ciò detto, occorre ribadire che l'immagine di un medioevo immobile deve oggi essere ritenuta del tutto fuorviante, come appare evidente dalle ricerche di H.C. Peyer, *Viaggiare nel Medioevo. Dall'ospitalità alla locanda*, (Hannover 1987) Roma-Bari 1997<sup>2</sup>, *passim*.

<sup>25</sup> Guiberti abbatis sanctae Mariae Novigenti *Historia quae inscribitur Dei Gesta per Francos*, a cura di R.B.C. Huygens, Turnhout 1996 (Corpus Christianorum, Continuatio Medievalis, 127 A), II, cap. 6, p. 120, rr. 358-364: «Videres mirum quiddam et plane ioco aptissimum, pauperes videlicet quosdam, bobus biroti applicitis eisdem que in modum equorum ferratis, substantiolas cum parvulis in carruca convehere et ipsos infantulos, dum obviam habent quaelibet castella vel urbes, si haec esset Iherusalem, ad quam tenderent, rogitare». Il passo in questione è ricordato nel classico lavoro di P. Alphandéry, A. Dupront, *La Chrétienté et l'idée de Croisade*, (Paris 1954) Paris 1995<sup>2</sup>, p. 66.

<sup>26</sup> Maggiori dettagli in L. Russo, *Il problematico carisma del crociato: Ademaro di Puy e Pietro l'Eremita*, in *Il carisma nel secolo XI. Genesi, forme e dinamiche istituzionali*, Fonte Avellana 2006, pp. 103-125, alle pp. 119-121.

quattro-cinque anni di entrata finanziaria media di un cavaliere, e che tutti i pellegrini provvidero a raggranellare una somma adeguata per tale viaggio<sup>27</sup>. La documentazione a nostra disposizione dimostra che tutti coloro che si impegnarono in tali operazioni finanziarie erano sufficientemente a conoscenza dei problemi posti da un itinerario tanto impegnativo, e quindi delle distanze da affrontare; parecchi cedettero parti sostanziali dei propri possedimenti, in taluni casi facendo testamento nel caso fossero morti nel corso del viaggio<sup>28</sup>. Per riprendere un'espressione usata di recente da Norman Housley, durante l'età medievale i pellegrini presero la croce spinti da genuini sentimenti religiosi ma seguendo ritmi, condizioni e motivazioni strettamente personali<sup>29</sup>; questo per dire che l'immagine di ingenui fedeli pronti a riversarsi sulle strade per accorrere verso un santuario particolarmente celebrato non riesce a esprimere quella compresenza di fattori e scelte che si componevano nelle strategie del pellegrino dell'età medievale.

Resta ancora da comprendere l'atteggiamento con cui lo spazio era interpretato nei secoli XI-XIII, sui quali ci concentreremo in questa sede. In nostro aiuto viene la lettura dei mappamondi<sup>30</sup>, straordinari documenti in cui, più che una rappresentazione geografica esatta e razionale, erano graficamente condensate tutta una serie di informazioni provenienti da ogni ramo dello scibile umano<sup>31</sup>, non da ultime la presenza di animali e razze mostruose che popolavano le regioni più remote<sup>32</sup>. Vale la pena soffermarsi sul mappamon-

<sup>27</sup> Sulle stime dei costi affrontati dai partenti e le strategie finanziarie adottate, facciamo riferimento alle valutazioni di J. Riley-Smith, *The first Crusaders, 1095-1131*, Cambridge 1997, pp. 93-105. Un panorama essenziale e chiaro del problema è offerto da J. Flori, *Le crociate*, (Paris 2001) Bologna 2003, pp. 82-84.

<sup>28</sup> L'uso di tale documentazione è stata enfatizzata a seguito del pioneristico lavoro di G. Constable, *Medieval Charters as a Source for the History of the Crusades*, in *Crusade and Settlement*, a cura di P.W. Edbury, Cardiff 1985, pp. 73-89. Il caso più esemplare di quanto detto è rappresentato dal duca di Bassa Lorena, Goffredo di Buglione, che cedette, con facoltà di riscatto, il castello di famiglia al vescovo di Liegi Oberto: le clausole dell'accordo sono riportate in *Reineri monachi sancti Laurentii Leodiensis Triumphale Bulonicum*, a cura di W. Arndt, Hannoverae 1868 (MGH, SS, XX), I, p. 584, rr. 31-39.

<sup>29</sup> Si veda N. Housley, *Contesting the Crusades*, Oxford 2006, p. 8: «People took the cross to fight in all the numerous crusades that were proclaimed, but they did so in accordance with their own timetables, under their own terms, and for their own reasons».

<sup>30</sup> Si veda al riguardo il ricco apparato commentato da A.-D. von den Brincken, *Mappe del Medioevo: mappe del cielo e della terra*, in *Cieli e terre nei secoli XI-XII. Orizzonti, percezioni, rapporti*. Atti della tredicesima settimana internazionale di studio, Mendola 22-26 agosto 1995, Milano 1998 (Scienze storiche, 64), pp. 31-50; A.-D. von den Brincken, *Mappe del cielo e della terra: l'orientamento nel Basso medioevo*, in *Spazi, tempi, misure e percorsi nell'Europa del Basso medioevo*. Atti del XXXII convegno storico internazionale, Todi 8-11 ottobre 1995, Spoleto 1996, pp. 81-96.

<sup>31</sup> Aspetto questo chiarito da Ugo di San Vittore nell'incipit della sua descrizione del mondo (XII secolo); si veda *La 'Descriptio mappe mundi' de Hugues de Saint-Victor*, a cura di P. Gautier-Dalché, Paris 1988 (Études Augustiniennes, 20), *prologus*, p. 133, rr. 2-3: «Sapientes uiri, tam seculares quam ecclesiastica litteratura edocti in tabula uel pelle solent orbem terrarum depingere, ut incognita scire uolentibus rerum imagines ostendant, quia res ipsas non possunt presentare».

<sup>32</sup> Si vedano le considerazioni svolte da P. Barber, *Mito, religione e conoscenza: la mappa del mondo medievale*, in *Segni e sogni della Terra. Il disegno del mondo dal mito di Atlante alla geografia delle reti*, Novara 2001, pp. 48-79, p. 52. Sui mostri si veda comunque C. Lecouteux,

do realizzato negli anni 1028-1060 nel monastero aquitano di Saint-Sever, oggi conservato presso la Bibliothèque Nationale de France, conosciuto dagli esperti con il nome di Beato 1, visto che si tratta di uno dei più importanti “commentari” miniati ispirati al commento dell’Apocalisse redatto nel secolo VIII dal dotto asturiano Beato di Liébana (che tanto successo avrebbe riscosso in epoca medievale)<sup>33</sup>. La mappa rappresenta i tre grandi continenti dell’ecumene tradizionalmente individuati dalla tradizione cartografica di epoca medievale: l’Asia occupa la metà delle terre conosciute, l’Europa e l’Africa l’altra metà, mentre in mezzo è posto il mare Mediterraneo (si veda la fig. 1). A parte sono posti gli Antipodi, abitati da popoli sconosciuti, che rappresentano una variazione rispetto alla tripartizione terrestre di eredità macrobiana<sup>34</sup>, mentre nell’Estremo Oriente è il Paradiso terrestre<sup>35</sup> (si veda la rappresentazione di Adamo ed Eva), a dimostrazione che in questa tipologia documentaria geografia e storia sacra sono intimamente collegate. Le città principali sono rappresentate in maniera da risaltare subito all’occhio dell’osservatore: così accade per Roma, Costantinopoli, Gerusalemme<sup>36</sup>, vale a dire le principali realtà urbane per un lettore cristiano, mentre quelle estranee sono sottodimensionate dal punto di vista grafico. È da notare che Gerusalemme non è ancora posta al centro del mondo, come invece avverrà a partire dal secolo XII. Nella rappresentazione della Città Santa, comunque, l’illustratore del mappamondo di Saint-Sever impiega colori differenti da quelli delle altre città: il blu sostituisce il rosso al fianco dell’onnipresente giallo, un abbinamento che non compare più, se non nel caso dell’abbazia aquitana di Saint-Sever in cui fu appunto realizzata la mappa, istituendo in questo modo un’implicita equazione tra il monastero aquitano e la Città Santa<sup>37</sup>. La centralità di Gerusalemme è del resto un’idea che si sarebbe affermata lentamente, giungendo fino al caso a nostro avviso più eclatante costituito dal colossale mappamondo di Ebstorf (purtroppo oggi perso) ove un enorme Gesù Bambino è collocato al-

*Les monstres dans la pensée médiévale européenne*, Paris 1999<sup>3</sup>, pp. 113 sgg., nonché il ricco apparato iconografico presente in U. Eco, *Storia della bruttezza*, Milano 2007, pp. 72-123. Un caso esemplare è rappresentato dai capitoli sui mostri etiopici ed egiziani presenti nell’opera di Ugo di San Vittore: *La ‘Descriptio mappe mundi’* cit., capp. 15-16, pp. 146-149.

<sup>33</sup> La segnatura è Bibliothèque Nationale, Paris, Ms. Lat. 8878, ff. 45bisv-45ter (si veda fig. 2)]. Le dimensioni della mappa sono 37 x 57 cm. La datazione e una serrata analisi dell’opera sono fornite dal contributo di F. de Dainville, *La Gallia dans la mappemonde de Saint-Sever*. Actes du 93<sup>e</sup> Congrès national des Sociétés Savantes, Tours 1968, pp. 391-404 (ristampato in F. de Dainville, *La cartographie, reflet de l’histoire*, Genève-Paris 1986, pp. 95-111). Sull’enorme fascino figurativo del commento del Beato di Liébana si veda quanto detto da Eco, *Storia della bruttezza* cit., p. 78.

<sup>34</sup> Gli Antipodi sono ancora più evidenti nel quasi contemporaneo mappamondo del Beato di Liébana (del 1086), oggi conservato nel Burgo de Osma, Archivo de la Catedral, Ms. 1, ff. 34v-35.

<sup>35</sup> Sulle difficoltà di proporre una localizzazione esatta del Paradiso terrestre si vedano comunque le osservazioni di D. Balestracci, *Terre ignote strana gente. Storie di viaggiatori medievali*, Roma-Bari 2008, pp. 314-316.

<sup>36</sup> Sulle tecniche illustrative della mappa si vedano le notazioni di P. Arnaud, *Les villes des cartographes: vignettes urbaines et réseaux urbains dans les mappemondes de l’Occident médiéval*, in «Mélanges de l’Ecole française de Rome», 96 (1984), 1, pp. 537-602, alle pp. 549, 552, 562. Uno schema esplicativo della mappa è fornito in appendice alla relazione (si veda la fig. 3).

<sup>37</sup> Aspetto questo rilevato opportunamente da Arnaud, *Les villes des cartographes* cit., p. 562.

l'interno delle mura gerosolimitane a loro volta situate al centro del mondo<sup>38</sup>. Tale rappresentazione grafica non è che l'esito finale di secoli di riflessione intellettuale sul posto occupato dalla Città Santa nell'ecumene<sup>39</sup>: mentre per le Etimologie di Isidoro di Siviglia (secolo VII) essa è soltanto il centro della Giudea, per Adamnano, abate di Iona, qualche decennio dopo Gerusalemme è già diventata «umbilicus terrae», una nozione ripresa e resa celebre da Beda il Venerabile nel secolo VIII<sup>40</sup>. Come si è accennato, la piena affermazione della centralità gerosolimitana in ogni caso si registra a partire dal secolo XII, sulla scorta degli eventi connessi alla liberazione della Città Santa, quando questa si vede riconosciuta una serie di connotazioni paradisiache («alter Paradisus deliciarum»), diventando il luogo in cui si concentrano tutte le delizie terrestri: un aspetto sottolineato da numerosi cronisti tra cui Roberto di Reims e Ugo di Fleury, ma anche il pellegrino Giovanni di Würzburg<sup>41</sup>.

La visione di un secondo documento, una mappa di Gerusalemme realizzata nel secolo XIII conservata presso la Universitetsbibliotek di Uppsala<sup>42</sup>,

<sup>38</sup> Un tempo conservato in un manoscritto di Gervasio di Tilbury, *Otia imperialia*. Realizzato verso il 1234, fu distrutto nel corso della seconda guerra mondiale da un bombardamento alleato. Le dimensioni della mappa erano 3,58 x 3,56 m (a disposizione v'è oggi un vecchio facsimile di un metro di diametro). Maggiori dettagli nella scheda curata da I. Baumgärtner, *Jerusalem, Nabel der Welt (Ebstorfer Weltkarte; schematische T-O-Weltkarte aus Augsburg, Universitätsbibliothek, Öttingen-Wallerstein Hs. I.2.40 5, f. 120v; Jerusalemkarte aus Brüssel, Bibliothèque Royale de Belgique, Ms. 9823-34, f. 157r; Jerusalemkarte aus Montpellier, Bibliothèque Interuniversitaire, Section Médecine, Ms. H 142, f. 67v)*, in *Saladin und die Kreuzfahrer*, (Begleitband zur Sonderausstellung "Saladin und die Kreuzfahrer"), a cura di A. Wiczorek - M. Fansa - H. Meller, Mainz 2005 (Publikationen der Reiss-Engelhorn-Museen, 17), pp. 288-293 (disponibile anche all'url <[http://fermi.univr.it/RM/biblioteca/scaffale/Download/Autori\\_B/RM-Baumgartner-Jerusalem.zip](http://fermi.univr.it/RM/biblioteca/scaffale/Download/Autori_B/RM-Baumgartner-Jerusalem.zip)>).

<sup>39</sup> Tale processo è in ogni caso molto meno lineare di quanto descritto da Balestracci, *Terre ignote strana gente* cit., p. 24.

<sup>40</sup> Fonti: Isidorus Hispalensis, *Etymologiarum sive Originum libri XX*, a cura di W.M. Lindsay, Oxford 1911, XIV, cap. 3, par. 21: «In medio autem Iudaeae ciuitas Hierosolyma est, quasi umbilicus regionis totius»; Adamnani *De locis sancti libri tres*, a cura di L. Bieler, in *Itineraria et alia geographica*, Turnhout 1965 (Corpus Christianorum, Series Latina, 175), I, cap. 11, p. 195, rr. 15-21: «Hierusolimam orbis in medio terrae sitam esse protestatur; unde et psalmigratus propter sancta passionis et resurrectionis loca quae intra ipsam Heliam continentur uaticinans canit: Deus autem rex noster ante saeculum operatus est salutem in medio terrae, hoc est in Hierusalem, quae mediterranea et umbilicus terrae dicitur» (il corsivo è nel testo); Bedae Venerabilis *De locis sanctis*, a cura di J. Fraipont, in *Itineraria et alia geographica* cit., cap. 2, par. 6, p. 258, rr. 76-80: «In medio autem Hierusalem, ubi cruce domini superposita mortuus reuixit, columna celsa stat, quae aestivo solstitio umbram non facit. Unde putant ibi mediam esse terram et historice dictum: Deus autem, rex noster, ante saecula operatus est salutem in medio terrae» (il corsivo è nel testo).

<sup>41</sup> Fonti: Roberti Monachi *Historia Iherosolimitana* cit., I, cap. II, p. 729, rr. 1-2: «Iherusalem umbilicus est terrarum, terra prae ceteris fructifera, quasi alter Paradisus deliciarum»; Hugonis *Liber qui modernorum regum Francorum continet actus*, a cura di D.G. Waitz, Hannoverae 1851 (MGH, SS, IX), p. 394, rr. 54-55: «Et etiam (scil. Gerusalemme) quasi totius orbis umbilicus, et habundat satis mediterraneis copiis nec fraudatur maritimis»; Iohannes Wirziburgensis, *Peregrinatio*, a cura di R.B.C. Huygens, Turnhout 1994 (Corpus Christianorum, Continuatio Medievalis, 139), p. 86, rr. 193-194: «Iherusalem, gloriosa Iudeae metropolis, iuxta philosophos in medio mundi sita est». Al riguardo si veda anche J. Delumeau, *Storia del Paradiso. Il giardino delle delizie*, (Paris 1992) Bologna 1994, pp. 76 sgg.

<sup>42</sup> La segnatura è Universitetsbibliotek, Uppsala, Ms. C.691, f. 39v (si veda la fig. 4). Le dimensio-



ci consente di osservare da vicino la percezione dello spazio di un pellegrino. Nella rappresentazione della città predominano i luoghi di culto legati alle vicende della storia sacra, posti sia all'interno del circuito murale sia al suo esterno dove spiccano, tra gli altri, il Getsemani (in alto a sinistra), il Cenacolo (in basso a destra), il *Mons Gaudii* (in basso a sinistra), l'altura posta a nord di Gerusalemme da cui era possibile avvistare per la prima volta la Città Santa. La circolarità delle mura rappresenta la perfezione della città, o per meglio dire la sua condizione ombelicale rispetto all'Orbe, e ritorna in altre mappe dell'epoca come quella conservata in un manoscritto della Bibliothèque Royale di Bruxelles<sup>43</sup>. Appare evidente che una rappresentazione del genere rispecchiava fedelmente l'ottica del pellegrino nei riguardi della Terrasanta. Per ritornare alle fonti scritte, basterà ricordare qualche diario di pellegrini, come quello del tedesco Giovanni di Würzburg che visitò la Terrasanta negli anni Sessanta del secolo XII. Al momento di descrivere Betania, Giovanni ricorda e discute con attenzione tutti quegli episodi evangelici in cui è menzionata la cittadina, legata alle vicende di Lazzaro e delle sorelle Marta e Maria, nonché all'unzione di Gesù<sup>44</sup>, quasi come se fosse alla ricerca della conferma dell'esistenza di quei luoghi: che assumono una reale concretezza sotto la sua penna solo nel momento in cui si armonizzano con il testo biblico<sup>45</sup>. Allo stesso modo, un paio di generazioni prima il pellegrino anglo-sassone Saewulf aveva fornito una descrizione di Betania strettamente legata agli elementi cultuali-liturgici di impronta evangelica, come la chiesa dedicata a Lazzaro o il luogo ove Maria (in seguito identificata con la Maddalena) aveva lavato i piedi di Cristo<sup>46</sup>. In entrambi i casi il pellegrino sembra viaggiare consultando e cer-

ni della mappa sono 22,5 x 28 cm; una bella riproduzione è nel volume *Le crociate. L'Oriente e l'Occidente da Urbano II a San Luigi, 1096-1270*, a cura di M. Rey-Delqué, Milano 1997, p. 235.

<sup>43</sup> La segnatura è Bibliothèque Royale, Bruxelles, Ms. 9823-24, f. 157v, seconda metà del XII secolo. Al riguardo si veda C.D. Fonseca, *L'Oriente negli "itineraria Hierosolyma Crucesignatorum"*, in *Il Mezzogiorno normanno-svevo e le crociate* cit., pp. 177-200, pp. 195-196.

<sup>44</sup> I passi evangelici sono Lc 10, 38-42 (Marta e Maria); Gv 11, 1-44 (resurrezione di Lazzaro); quelli relativi all'unzione di Gesù: Mt 26, 6-13; Mc 14, 3-9; Gv 12, 1-11.

<sup>45</sup> Iohannes Wirziburgensis, *Peregrinatio* cit., pp. 110-111, rr. 762-778: «Distat Bethania a Iherusalem per duo miliaria et est oppidum illud, in quo Symon, vel Lazarus, quod melius est, sepe Iesum recepit in hospitium, cui devote ministrabat Martha et Maria. In Bethania Maria Magdalena fracto alabastro unguentum preciosum effudit causa devotionis supra caput Salvatoris in convivio recumbentis, cuius unguenti odore tota domus repleta fuit. Dicitur etiam eadem Maria in eodem loco, vel potius in alio, scilicet in domo Symonis leprosi, iam dudum cum adhuc esset peccatrix ductu penitentiae ad pedes domini similiter in convivio recumbentis venisse et suis lacrimis pedes Iesu rigasse crinibus que suis extersisse et alio quodam, scilicet compunctionis, unguento unxisse et sic peccatorum suorum veniam apud dominum promeruisse. Unde cum in sacra scriptura alibi reperitur aliam Mariam ad pedes illius accessisse, aliam caput domini inunxisse, doctores nostri exponunt aliam id est alteratam, quia ibi peccatrix in amaritudine penitentiae, hic iam iustificata cum devotionis exultatione accessit».

<sup>46</sup> Saewulf, *Peregrinatio* cit., p. 72, rr. 447-453: «Bethania vero, ubi Lazarus a Domino resuscitatus est a mortuis, distat a civitate quasi per duo miliaria ad orientem in alio latere Montis Oliveti. Ibi est ecclesia Sancti Lazari, in qua conspicitur sepulchrum ipsius et multorum episcoporum Ierosolimitanorum. Sub altare est locus ubi Maria Magdalena lavit pedes domini Iesu lacrimis et crinibus suis tersit et osculabatur pedes eius et unguento unguebat». L'importanza della località è ribadita in Bernard de Clairvaux, *Éloge de la nouvelle chevalerie*, a cura di P.-Y. Emery, Paris



cando conferme di quanto appreso nei lunghi anni della propria formazione intellettuale, e non va alla scoperta di angoli suggestivi o inediti dell'Oriente<sup>47</sup>. Non è casuale, del resto, che l'esistenza del mondo musulmano, testimoniato dalla toponomastica in lingua araba, emerga solo sporadicamente in località meno direttamente riconducibili alla storia della rivelazione cristiana, come avviene per Hebron o la pianura di Medan<sup>48</sup>. La Terrasanta tende così a presentarsi sotto la forma di palinsesto, un manoscritto in cui è stato raschiata una parte essenziale della sua storia e della sua geografia al fine di esaltarne le caratteristiche riconducibili al retaggio cristiano. Un aspetto questo che appare strettamente legato alla natura delle fonti redatte da pellegrini nei secoli XI-XII che è necessario soppesare con la massima attenzione e che, in ogni caso, conferma un'acuta notazione formulata molti anni fa da Maurice Halbwachs in un libro dedicato alla memoria cristiana della Terrasanta in cui sosteneva che «non è ai luoghi reali, ma alle credenze che la realtà doveva adattarsi»<sup>49</sup>.

## 5. Conclusione

È giunto il momento di portare a conclusione il nostro discorso. Il Mezzogiorno si presenta nei secoli centrali dell'età medievale come un'area in cui si intrecciano le strade di numerosi pellegrini, in particolare di quelli provenienti dalle aree dell'Europa centro-settentrionale. Tuttavia, proprio per la natura di passaggio, nella maggior parte dei casi del Mezzogiorno resta una

1990 (Sources Chrétien, 367), cap. 13, pp. 128-132.

<sup>47</sup> Una testimonianza rivelatrice di un atteggiamento analogo è fornito dalla lettera redatta verso la fine del XII secolo dal vescovo Corrado di Hildesheim che, riferendo il suo soggiorno nella penisola italica al seguito dell'imperatore, narra le meraviglie da lui incontrate facendo costante riferimento alle opere degli scrittori della classicità romana: si veda Arnoldi abbatis Lubecensis *Chronica Slavorum* cit., V, cap. 19, pp. 192-196; a ragione Kantorowicz, *Federico II imperatore* cit., p. 18, poteva dunque chiosare tale testimonianza affermando che «il nostro vescovo, colto qual era, vide soltanto ciò che aveva già letto nei poeti latini». Occorre in ogni caso sottolineare che un fenomeno simile non è esclusivo dell'età medievale, come dimostrato dal caso degli scrittori europei che visitarono Istanbul nel XIX secolo: come notato da O. Pamuk, *I ricordi e la città*, (Istanbul 2003) Torino 2008<sup>2</sup>, p. 234, essi «non restavano delusi da Istanbul proprio perché vi trovavano ciò che avevano già letto». Tuttavia proprio la centralità del testo biblico in età medievale rende – a nostro avviso – il caso del pellegrinaggio gerosolimitano qui analizzato peculiare per la forza pregnante con cui la dimensione testuale sopravanza l'esperienza autoptica.

<sup>48</sup> Iohannes Wirziburgensis, *Peregrinatio* cit., p. 99, rr. 501-505: «Hebron Kariath Iarbe dicitur, quod sarrachenice sonat 'Civitas quarta': *cariath* civitas, *arba* quarta, eo quod quatuor patres illi reverendi in spelunca duplici in ea sepulti fuere, Adam, Abraham, Ysaac et Iacob et eorum uxores quatuor Eva, mater nostra, Sara, Rebecca, Lya»; p. 105, rr. 633-635, 640-641: «Planicies illa 'Medan' vocatur eo, quod Dan in illa medius est; sarrachenice quidem sonat platea illa medan, latine vero 'platea' (...) Medan componitur ex *med* et *dan*: med sarrachenice 'aqua', dan 'fluvius'».

<sup>49</sup> Un discorso molto diverso interesserà i diari dei pellegrini a partire dal Duecento, argomento per cui rimandiamo alla ricca discussione di F. Cardini, *In Terrasanta. Pellegrini italiani tra Medioevo e prima età moderna*, Bologna 2002, pp. 197 sgg. La citazione è tratta dal classico – e troppo poco conosciuto – lavoro di M. Halbwachs, *Memorie di Terrasanta*, (Paris 1941) Venezia 1988, p. 138.

labilissima traccia nelle fonti riconducibili a pellegrini e crociati<sup>50</sup>. Questo accade anche quando costoro si imbattono in pericolose disavventure, come nel caso dell'anglo-sassone Saewulf al momento di attraversare l'Adriatico. Lo svolgimento narrativo delle fonti qui analizzate sembra sganciarsi da una scala temporale omogenea, per allargarsi o contrarsi a seconda della rilevanza conferita dal narratore ai luoghi da lui visitati. Una deformazione prospettica cui vanno incontro le stesse regioni mediorientali, spesso ridotte a mero "ricettacolo segnico" della rivelazione vetero- e neotestamentaria. Non sfugge, inoltre, a un attento osservatore delle mappe medievali di Gerusalemme che la rappresentazione della Città Santa è completamente orientata verso la fruizione dei Luoghi Santi, mentre il dato geografico è del tutto obliterato, o comunque ridotto al minimo. Consultando quelle mappe e leggendo quei diari, un pellegrino avrebbe raccolto una serie di informazioni sufficienti per una devota *peregrinatio* nei Luoghi Santi, ma non avrebbe certo maturato una concreta percezione storico-geografica di quelle regioni. Interesse questo – occorre riconoscerlo – molto più caro agli storici odierni che ai pellegrini dei secoli XI-XIII<sup>51</sup>.

<sup>50</sup> Un fatto questo rilevato molto opportunamente nello studio della documentazione notarile compiuto da P. Cordasco, *Echi delle Crociate nei documenti notarili meridionali*, in *Il Mezzogiorno normanno-svevo e le crociate* cit., pp. 379-396, pp. 391-392.

<sup>51</sup> Sulla diversità degli interessi del pubblico medievale ci permettiamo di rimandare a quanto detto in L. Russo, *Ricerche sull'«Historia Iherosolimitana» di Roberto di Reims*, in «Studi medievali», s. 3<sup>a</sup>, 43 (2002), 2, pp. 651-691, alle pp. 685-691.



1. Mappamondo di Isidoro, il primo a stampa (1472)



2. Mappamondo detto “Beato 1” (Bibliothèque Nationale, Paris, MS. Lat. 8878, fol. 45bis v-45ter, XI secolo)







3. Schema del mappamondo detto “Beato 1” (tratto da <http://www.henry-davis.com/>)



4. Mappa di Gerusalemme  
(Universitetsbibliotek, Uppsala, Ms. C.691, fol. 39v, XIII secolo)